

Lo studio della letteratura europea. Un percorso da Dante a Solzenicyn

Presentazione del libro di Rodolfo Quadrelli (ed. Il Cerchio) della Collana «L'altrotesto»

Lunedì 20, ore 18.30

Relatori:

Adolfo MORGANTI,
Editore

Andrea SCIFFO,
Curatore del libro e Scrittore

Mario MARCOLLA,
Scrittore

Morganti: La collana «L'altrotesto» è partita con l'idea di dare delle risposte in positivo alla constatazione della diffusa parzialità, ideologizzazione, quando non proprio disinformazione e falsificazione dei contenuti di larga parte dei libri di testo soprattutto di argomento storico, ma non solo, diffusi all'interno delle nostre scuole. Nata da un'intuizione di Franco Cardini, è una collana che ha lavorato nel corso di questi anni uscendo progressivamente dal solco dell'indagine storica, dove ha fatto la maggior parte del suo lavoro, e cominciando a toccare argomenti contigui: le scienze, e quest'anno, con questo volume, lo spazio letterario europeo. L'intuizione di fondo di questa collana è che ci sia bisogno di uscire dalle lamentazioni attorno alle parzialità e alle falsità di cui sopra, e cominciare a dotarsi di strumenti più adeguati e più incisivi, più utili per un lavoro concreto nella scuola e anche fuori dalla scuola, in qualsiasi comunità.

Uscire dall'ambito strettamente storico e cominciare a occuparsi di altre materie significa nello stesso tempo leggere la storia non come il semplice studio cronologico degli eventi, ma come il percorso del popolo cristiano nella storia: questo percorso è fatto di scienza, di cucina, di creatività poetica e letteraria, insomma di tutti gli aspetti dell'esistenza. Quindi, non esiste aspetto dell'esistenza che sia estraneo a questo percorso e pertanto tutto merita di essere guardato, illuminato e fecondato dallo sguardo di chi ha fatto propria la rivelazione cristiana.

Questa collana continua a fare il lavoro di pungolo, di stimolo, di segnalazione di autori nuovi o vecchi che siano portavoce di un percorso storico del popolo cristiano. È una collana per le scuole, ma questo non significa che si debbano sempre per forza presentare e adottare dei testi semplici; la scelta di questa collana è esattamente opposta: fare testi per le scuole ma affidati a persone che abbiano la capacità di parlare dall'alto degli argomenti che vogliono illuminare, ed è il caso di Quadrelli, di Cardini per la storia, di Monasta per le scienze biologiche. Quindi non abbiamo sicuramente in mente l'idea di fare una sorta di Bignami! È l'opposto, la sfida che abbiamo in mente è quella di riportare una complessità di contenuti, che rappresenta la grande sfida che la cultura contemporanea ha già perso, al centro dell'attenzione di tutti coloro che, spiritualmente dotati di un'identità, si pongono al di là della modernità tramontata. È questo il motivo per cui abbiamo ritenuto opportuno dare spazio a questo inedito di Rodolfo Quadrelli nell'ambito della collana.

Sciffo: Marcolla è stato un grande amico di Quadrelli, e attraverso Marcolla mi è arrivata la voce di questo studioso. Non ci sono parole per descrivere l'effetto che mi fece la lettura delle pagine di Quadrelli, quando Marcolla me ne portò i libri in un sacchetto; stavo uscendo dal corso di studi di lettere moderne, alla Statale di Milano, erano gli ultimissimi mesi, e una voce del genere, delle pagine del genere non le avevo mai trovate. Una voce critica come quella di Quadrelli non l'avevo mai ascoltata, e probabilmente perché voci di quel tipo, di quel timbro, di quel colore, di quella qualità non ce n'erano altre in quello scorcio di Novecento.

Gli anni sono passati e Quadrelli mi ha formato molto di più che i miei docenti universitari, perché mi ha formato in un modo che potremmo dire tradizionale, storico. Il concetto di tradizione che Quadrelli ha è di qualcosa che attraverso il passato dà senso al futuro. La tradizione, secondo Quadrelli, non è andare a recuperare semplicemente dei testi per farne delle edizioni filologiche, ma è vedere che cosa quel passato dice all'oggi e come ci permette di affrontare il domani in un modo diverso.

Con molte difficoltà abbiamo dovuto scegliere pochi capitoli dall'opera di Quadrelli, che è un'opera sterminata, per bellezza, per vastità, per profondità, tanto più se notiamo che l'autore di quelle pagine è morto giovanissimo, a 45 anni, e ha lasciato un bagaglio che tocca a noi adesso scoprire. La scelta di questi saggi è stata una scelta difficile, ma per un altro aspetto semplice, perché lo stile di Quadrelli è eccezionale, perché Quadrelli è uno scrittore miracoloso. Quadrelli era ascoltato da chi gli prestava voce, da chi gli dava ascolto e lo prendeva in parola; era una voce particolarissima, una voce così fuori dal coro da causare in molti interlocutori o una subitanea ripulsa, oppure una subitanea amicizia, un desiderio di cordialità, un'impressione di una voce che dice, nel modo migliore, ciò che noi avremmo voluto dire.

Il mondo di Quadrelli è un mondo particolare, nel quale l'ordine delle cose viene ritrovato, non viene inventato; colpisce molto l'idea di ordine che Quadrelli dà, l'ordine religioso delle cose, l'ordine cristiano delle cose, ed è un

ordine che noi ritroviamo, che non creiamo, contrariamente a quanto pensi la filosofia moderna, da Cartesio in poi e a quanto pensa la letteratura moderna, perlomeno nel Novecento, da Borges in poi.

L'altro grande insegnamento di Quadrelli è l'insegnamento della riconoscenza attraverso la letteratura, che è l'esito delle ricognizioni che questo professore faceva nella letteratura. E accanto a questa riconoscenza c'è un grido di amore e d'ira, perché Quadrelli prende le filosofie pratiche del presente per le corna come un toro e chiede loro dove vadano a parare; smaschera la filosofia industriale, cartesiana, hegeliana, crociana, per il punto in cui vanno a finire, un punto o di cinismo o di egoismo o di solipsismo.

Marcolla: Il mio incontro con Quadrelli avvenne a Milano verso la metà degli anni Sessanta; dopo aver avuto un'esperienza torinese e un incontro col filosofo Augusto Del Noce, io e decine di altri amici – amici che venivano da tutti gli schieramenti ideologici – avevamo formato un gruppo di studio in cui ognuno aveva assunto un compito: attraverso l'incontro con Del Noce noi riuscimmo a capire che all'inizio degli anni Sessanta la strada per salvarci dalla confusione delle idee di quel tempo era una strada cattolica. Io da Torino venni a Milano, conobbi Quadrelli, e lo frequentai fino a poco tempo prima della sua morte.

Volendo parlare della vicenda letteraria di Rodolfo Quadrelli, è opportuno ricordare quanto scrisse Arnaldo Di Benedetto, suo estimatore e amico, sulla *Gazzetta di Parma* in occasione della sua morte nel 1984: «La maggior parte della sua opera venne alla luce o maturò negli anni Settanta, un decennio caratterizzato dalla faziosità ideologica e dall'ultimo crollo della cultura cattolica». La mia vicenda personale, nell'ambiente milanese, si intreccia proprio in quegli anni con la frequentazione assidua di questo poeta e filosofo, il quale, con pochi altri, teneva viva l'idea della tradizione in un ambiente che vedeva sgretolarsi e franare la cultura del nostro popolo. Ma dobbiamo chiederci: cos'è la cultura di un popolo? Scriveva Quadrelli nel saggio *Come si distrugge una cultura*, apparso nel 1972: «La cultura di un popolo è quel complesso di valori vissuti come verità che appaiono dai riti, dai gesti, dai costumi e si esprime nella oralità oltre che nella scrittura. Abituati come siamo a ritenere come cultura l'istruzione, soprattutto quella scolastica, giudichiamo ignoranti quei popoli che l'abbiano scarsa o nulla e crediamo di beneficiarli riempiendone i territori di scuole dopo averne distrutto le tradizioni e mutilato il paesaggio, nonché dilapidato le materie prime. Ora siamo diventati colonizzatori di noi stessi. Dopo aver distrutto la cultura altrui, stiamo distruggendo la nostra e tocca a noi stavolta sopportare quella che è forse la maggior sofferenza per l'uomo: il franamento culturale».

La presenza di questo scrittore negli anni della contestazione e dell'industria culturale, pur osteggiato per la sua presunta scontrosoità che era però il segno della sua fermezza, induceva a cogliere nei suoi saggi e nelle sue poesie l'apertura verso una cultura nuova, legata alla tradizione che ogni generazione rinnova nel linguaggio e nel pensiero. Eliot si domandava quale fosse la cultura che ha valore in ogni tempo: è la cultura del passato in cui chi vive una data epoca riesce ad impossessarsi; quindi, la cultura non è una proiezione soltanto verso il futuro, un'invenzione, una creazione nuova, ma è la capacità di cogliere dal passato tutto ciò che può essere utile; la cultura di un tempo è quella cultura, quindi la cultura del passato.

L'assunto del nostro autore si coglie attraverso una serie di riferimenti che affondano le radici nella visione classica della cultura, ove la ragione poetica e letteraria rivendica un primato di dignità filosofica, contro il giudizio di Croce, il quale considerava la poesia inferiore alla filosofia, una tradizione di saggezza che il pensiero moderno ha ormai dimenticato. I temi svolti da Quadrelli in una serie ormai numerosa di opere si rapportano a una ragione poetica, civile che non ha eguali nel nostro paese. Da *Il Paese umiliato*, nel 1973, a *Il senso del presente* del 1976, alla riedizione per i tipi della BUR degli scritti filosofici del Manzoni, la filosofia delle parole e delle cose si è andata articolando secondo un programma implicito nell'assunto di rivendicare la validità del pensiero cattolico, a fronte delle negazioni scaturite dalla riforma protestante e dall'Illuminismo. Proprio nell'introduzione agli scritti manzoniani, l'autore manifesta la ricchezza della sua passione filosofica e civile contro tutta una tradizione della nostra cultura post-risorgimentale che, nella subalternità ai sistemi concettuali prima storicisti marxiani e oggi neo-illuministi, distorce la vocazione profonda del nostro popolo e provoca i guasti morali e sociali ai quali tutti assistiamo. La crisi della cultura in Italia è anche il risultato di una sudditanza alle filosofie sistematiche d'oltralpe, contro la tradizione del pensiero metafisico che da Dante giunge a Manzoni e non trova sbocchi possibili tra "i pensatori" della nuova Italia; perché è avvenuto tutto ciò? si domandava il nostro Autore. E rispondeva osservando che le filosofie moderne, in particolare quelle ottocentesche, sono filosofie del tutto, perché in esse la razionalità non può lasciar nulla di ingiustificato; la rivelazione e la fede, essendo considerate ipotesi estranee all'edificio della ragione, sono da iscriversi al massimo ad un primo e primitivo momento della vita dello spirito. In fondo questo era il pensiero di Croce. I risultati di questa pretesa sono stati grotteschi: e per tutti si deve segnalare quello di Hegel perché l'abolizione della parte del Mistero o di ciò che non si conosce, ha condotto alle più esplicite mistificazioni di fatto, nonché alla più clamorosa negazione di principio, che è la negazione dell'esistenza del male.

La prosa di Quadrelli è sempre intinta nel più severo giudizio critico e morale, in un ambiente come quello letterario, dove anche le avanguardie più roboanti, dal futurismo al gruppo dei nuovissimi, si sono distinte per il loro asservimento intrinseco o dichiarato all'idolo della modernità, allo spirito dissacrante della secolarizzazione integrale. Qual è il motivo di fondo della coerenza intellettuale di Quadrelli, della sua solitaria avventura contro i mulini a vento? Dalla sua visione alta della cultura, la quale penetra l'uomo nella sua essenza, egli trae un giudizio che sovrasta gli esiti delle più approfondite analisi sociologiche, delle sentenze sempre mutevoli dei potenti della letteratura, assisi alla corte del potere e pervasi dallo spirito di modernità. L'empietà è un peccato radicale, ben più grave dello sfruttamento, concetto analizzato con alessandrinismo esasperante, dalla critica sociale del XX secolo. Poiché, secondo Quadrelli,

quello che viene rubato all'uomo con l'empietà non è ciò che egli come lavoratore ha prodotto; è invece ciò che egli non ha prodotto, la possibilità consegnata dalla natura all'arte di riconoscere la propria vita come un destino irripetibile. Non è lo sfruttamento, ma l'empietà che esercita il suo barbaro dominio, la cancellazione accurata e sistematica di ogni traccia di Satana.